la Sentinella del Canavese

Plurisettimanale

Data 11-12-2020
Pagina 34/35
Foglio 1

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «A parità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchiamento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Gli stessi meccanismi dietro infarti, tumori e neurodegenerazioni

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

069337

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.